

# « IL MONDO ERRANTE »

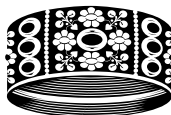
Dante fra letteratura, eresia e storia

Atti del Convegno internazionale di studio

*Bertinoro, 13-16 settembre 2010*

a cura di

MARCO VEGLIA, LORENZO PAOLINI e RICCARDO PARMEGGIANI



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2013

## INDICE

|  |         |
|--|---------|
| MARCO VEGLIA - LORENZO PAOLINI, <i>Prefazione</i> .....  | pag. IX |
| EMILIO PASQUINI, <i>Dalla specola del X dell'Inferno: Dante e Guido</i> .....  | » I     |
| UMBERTO CARPI, <i>Da Federico II a Manfredi</i> .....  | » 19    |
| MASSIMO GIANANTE, <i>Col favore di Saturno. Dante e Cecco: astrologie a confronto</i> .....  | » 45    |
| RICCARDO PARMEGGIANI, <i>Consiliatores dell'Inquisizione fiorentina al tempo di Dante: cultura giuridico-letteraria nell'orbita di una oligarchia politico-finanziaria</i> ..... | » 57    |
| ROBERTA BERTUZZI, <i>Il dibattito sul libero arbitrio fra XIII e XIV secolo: la "nobile virtù" tra prescienza divina e problema del male</i> .....                               | » 81    |
| CATERINA BRUSCHI, <i>Falsembiante-inquisitor? Images and stereotypes of franciscan inquisitors between literature and juridical texts</i> .....                                  | » 99    |
| SONIA MAURA BARILLARI, <i>Le visioni dei laici: (auto)biografismo, oralità, scrittura</i> .....  | » 137   |
| LUIGI CANETTI, « <i>Le divinazioni de' nostri sogni</i> » (Conv. II, VII, 13). <i>Forme di oniromantica nelle culture del Medioevo</i> .....                                     | » 189   |

|  |          |
|--|----------|
| GRADO GIOVANNI MERLO, <i>L'eresia all'epoca di Bonifacio VIII, ovvero l'illusione della fine</i> .....                                     | pag. 229 |
| ANGELO M. MANGINI, <i>Guido, Averroè e il « granchio » di Platone. Considerazioni sull'averroismo in Cavalcanti e in Bruno Nardi</i> ..... | » 243    |
| MARCELLO CICCUTO, <i>Maometto 'eretico': fra immagini e storie dantesche</i> .....   | » 257    |
| LAURA PASQUINI, <i>La rappresentazione di Lucifero in Dante e nell'iconografia medievale</i> .....   | » 267    |
| ROSSEND ARQUES, <i>Tolosa in Cavalcanti tra pellegrinaggi, pastorelle e sbigottimenti</i> .....  | » 289    |
| ALBERTO FORNI, <i>Aristotele e l'ecclesia spiritualis. La nuova cittadinanza « di quella Roma onde Cristo è romano »</i> .....             | » 313    |
| ROBERTO LAMBERTINI, <i>Guido Vernani contro Dante: la questione dell'universalismo politico</i> .....                                      | » 359    |
| FRANCO CARDINI, <i>Acri, Palestrina, Cielo di Marte. Dante e la crociata "tradita"</i> .....   | » 371    |
| SERGIO CRISTALDI, <i>Territori d'oltremondo</i> .....  | » 385    |
| MARIA ROSARIA SPANÒ, <i>Dove si parla di angeli e di errori: il riso di Gregorio Magno nella Commedia (Par. XXVIII 130-135)</i> .....      | » 471    |
| DANIELA BOCCASSINI, <i>Dante, la via del cuore e il destino di Guido da Montefeltro</i> .....  | » 487    |
| JUAN VARELA-PORTAS DE ORDUÑA, <i>L'eresia dell'Io</i> .....  | » 523    |
| TEODOLINDA BAROLINI, <i>La poesia della teologia e la teologia della poesia dalle Rime di Dante al Paradiso</i> .....                      | » 537    |

ROBERTO LAMBERTINI

## GUIDO VERNANI CONTRO DANTE: LA QUESTIONE DELL'UNIVERSALISMO POLITICO

*Sophista verbosus*, ma molto spesso anche *iste homo*, con una voluta sottolineatura derogatoria, nel *De reprobatione Monarchie* Dante è oggetto, da parte di Guido Vernani di un attacco virulento<sup>1</sup>. Secondo il frate domenicano, infatti, il suo testo, assumendo in molte parti l'apparenza del vero, può ancora più pericolosamente infettare le menti. Si tratta ovviamente di una strate-

1. Tra le edizioni del *De reprobatione Monarchie*, due hanno costituito il punto di riferimento principale degli studiosi negli ultimi decenni: TH. KÄPPEL, *Der Dantegegner Guido Vernani O. P. von Rimini*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXVIII (1937/38), pp. 107-140; testo 123-146; N. MATTEINI, *Il più antico oppositore politico di Dante: Guido Vernani da Rimini. Testo critico del "De reprobatione Monarchiae"*, Padova, 1958; le due edizioni sono poste a confronto in C. DOLCINI, *Guido Vernani e Dante. Note sul testo del De reprobatione Monarchie*, ora in Id., *Crisi di poteri e politica in crisi. Da Simibaldo Fieschi a Guglielmo d'Ockham*, Bologna, 1988, pp. 439-444 (orig. in *Lecture Classensi*, 9-10 (1982), pp. 257-262). Dopo la versione in inglese contenuta in A.K. CASSELL, *The Monarchia Controversy: An Historical Study with Accompanying Translations of Dante Alighieri's Monarchia, Guido Vernani's Refutation of the Monarchia Composed by Dante and Pope John XXII's Bull, Si Fratrum*, Washington, 2004, si attendono nuove imprese editoriali. Uscito mentre il presente contributo era in bozze DANTE ALIGHIERI, *Le opere*, v. IV, *Monarchia*, a cura di R. CHIESA - A. TABARRONI, Roma, 2013, include come appendice II (pp. 317-389, nello specifico 327-366) una preziosa edizione commentata, con traduzione italiana, del *De reprobatione*, che arricchisce decisamente il panorama degli studi. Il testo latino costituisce un passo in avanti nell'ecdotica del trattato del frate riminese; tuttavia non è stato possibile includere rimandi anche a questa edizione nelle note già impaginate. Aggiornata scheda bibliografica di L. TROMBONI di prossima pubblicazione in C.A.L.M.A. (ringrazio l'autrice per avermela messa a disposizione fin da ora).

gia del *pater mendacii*, che in questo caso si serve anche del poeta, il *multa fantasticè poetizans* per diffondere il suo veleno <sup>2</sup>. Da cosa è costituita questa tanto insidiosa caratteristica del testo dantesco? Dal fatto che, come spiega il frate predicatore al cancelliere bolognese Graziolo de' Bambaglioli <sup>3</sup>, Dante inserisce alcune verità tra molti errori e quindi, ammirato com'è per la sua eloquenza, può più facilmente indurre in errore. In questo mio breve contributo, proprio perché il domenicano scrive che il suo avversario mescola molte falsità *cum aliquibus veris*, prenderò le mosse ciò che Guido Vernani trova accettabile nell'argomentazione dell'autore della *Monarchia*, facendo così emergere su questo sfondo i più profondi elementi di dissenso.

#### UN APPARENTE CONSENSO

In realtà, una sola è la tesi dantesca che Guido Vernani condivide, e cioè la *conclusio* a favore della monarchia universale, come garante della pace. Vernani trova persuasivo che questo sia il modo per assicurare all'umanità la *tranquillitas* e la *libertas*. In particolare, concorda con la necessità di un'istanza cui spetti di dirimere i contenziosi tra i poteri inferiori <sup>4</sup>.

Tuttavia, secondo Vernani, il poeta fiorentino non ha adottato gli argomenti corretti per sostenere la sua tesi. Sarebbe inutile vo-

2. GUIDO VERNANI, *De reprobatione Monarchie*, ed. in KÄPPELI, *Der Dantegegner* cit. (nota 1), pp. 123-124: « Habet enim mendax et perniciosi pater mendacii sua vasa que, in exterioribus honestatis et veritatis figuris fallacibus et fucatis coloribus adornata, venenum continent... Inter alia vero sua vasa quidam fuit multa fantasticè poetizans et sophista verbosus... » (cfr. ed. MATTEINI, p. 93).

3. A. VALLONE, *Bambaglioli, Graziolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, 1963, pp. 640-2.

4. VERNANI, *De reprobatione*, p. 124: « Dividitur autem illud scriptum principaliter in tres partes in quarum prima probare nititur quod ad bene esse mundi requiritur monarchia, idest, unicus princeps et unicus principatus. Quamvis autem hoc habeat aliquam veritatem... » (ed. MATTEINI, p. 94); p. 129: « Hoc enim est ad bene esse mundi, quia sic totum genus humanum in vere pacis tranquillitate degeret, sic totum ordinaretur ad unum et maxime esset unum, tunc omnia moverentur per unum. Tunc litigia nulla forent, et si aliquando pullularent, de facili sopirentur per legem datam per unum. Tunc iustitia pura et inviolata esset in uno monarcha » (ed. MATTEINI, pp. 98-99).

ler elencare tutti gli errori nei quali secondo il « saccente teologo » – per usare un'espressione di Bruno Nardi – ritiene che Dante sia caduto. Particolarmente interessante, in una prospettiva di teoria politica, è l'affermazione secondo la quale l'Alighieri non avrebbe tenuto in debito conto neppure la dottrina aristotelica contenuta nel III libro della *Politica*, dove il Filosofo aveva scritto che il sovrano deve superare tutti i sudditi in virtù <sup>5</sup>. Ovviamente, Aristotele parlava della monarchia come una delle forme di costituzione che la *polis* greca poteva assumere. Spostandosi al livello di una monarchia universale, secondo il frate domenicano, la condizione posta da Aristotele non può essere soddisfatta: non si dà un uomo superiore in virtù e *prudencia* a tutta l'umanità <sup>6</sup>. Una tesi analoga era già stata enunciata in altre opere da Guido Vernani, p. es. nel *De potestate summi pontificis*, del 1327 <sup>7</sup>, cui il frate riminese rimanda esplicitamente; in quel trattato la citazione dalla *Politica* di Aristotele era funzionale a negare che fosse mai esistito storicamente un *imperium universale* legittimo.

L'adozione dell'espressione '*purus homo*' apre in Vernani la strada alla introduzione dell'unica eccezione che è disposto a riconoscere, quella Dio-uomo, Cristo. Quindi, secondo Vernani, Dante ha errato non nell'esigere un sovrano universale, ma perché l'*affectus partis* ha oscurato il suo *cor insipiens*, non consentendogli di cogliere chi potrebbe ricoprire in modo legittimo quella carica: « solus dominus Iesus Christus et nullus alius fuit verus monarcha » <sup>8</sup>. Poiché però Gesù Cristo è asceso al cielo, ha lasciato un vicario nella persona di Pietro, e poi dei successori <sup>9</sup>. Quindi, a dispetto di quanto Dante stesso ten-

5. VERNANI, *De reprobatione*, p. 128: « ... secundum Aristotelem in III Polit. rex debet excellere et excedere in virtute totam multitudinem subditorum, et comparatur ad omnes subditos sicut totum comparatur ad partes » (ed. MATTEINI, p. 98).

6. VERNANI, *De reprobatione*, p. 128: « Talem autem purum hominem impossibile fuit aliquando reperire » (ed. MATTEINI, p. 98).

7. GUIDO VERNANI, *Tractatus de potestate summi pontificis*, IV, ed. F. CHENEVAL, in F. CHENEVAL, *Die Rezeption der Monarchia Dantes bis zur Editio Princeps im Jahre 1559. Metamorphosen eines philosophischen Werkes*, München, 1995, pp. 423-445, qui p. 428: « numquam fuit aliquis purus homo, qui tante perfectionis fuerit, quod excederet perfectionem omnium subditorum ».

8. VERNANI, *De reprobatione*, p. 128.

9. *Ibid.*, p. 129: « Sed, quoniam ipse discessit a conspectu hominum et corporaliter ascendit in celum, ne corpus eius quod est ecclesia sine capite remaneret, in terra suum

ta di dimostrare soprattutto nel III libro, la forza oggettiva dei suoi argomenti porta piuttosto ad una conclusione ben diversa: al papa spetterebbe quel ruolo di monarca universale che sarebbe unica garanzia della pace.

Non sfugge che, così facendo, Guido Vernani compie una sorta di ‘salto logico’ dalla virtù della persona (Cristo, l’uomo/Dio) a quella dell’ufficio del suo vicario (chiunque diventi papa possiede *ipso facto* la superiorità richiesta al *monarcha* universale); in modo inverso, si tratta della medesima sovrapposizione (sia stata essa voluta o inavvertita) di piani che stava alla base della sua critica a Dante su questo punto. L’argomentazione della *Monarchia*, infatti, non gira attorno alla identificazione delle virtù che rendono un individuo degno di essere *monarcha*, ma sulle caratteristiche che il suo ufficio gli attribuirebbero; nel capitolo XI del primo libro si legge infatti, a proposito del monarca universale, che non può essere travolto dalla *cupiditas* per il semplice fatto che ha tutto, e quindi nulla gli resta da desiderare<sup>10</sup>.

#### ALLE RADICI DEL DISSENSO

Ad uno sguardo più approfondito, si può cogliere che il dissenso celato nel consenso con l’universalismo politico di Dante va al di là della opposta preferenza su chi debba essere il *monarcha*.

Il nucleo non mi pare consistere in modo decisivo nella questione della vicinanza di Dante alle posizioni di Averroè ed al suo

generalem vicarium dereliquit scilicet Petrum apostolum et quemlibet eius legitimum successorem, qui loco Christi est verus et legitimus monarcha cui omnes obedire tenentur sicut domino Iesu Christo ».

IO. DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, I, xi, 11-14, a cura di B. NARDI, in *Opere Minori*, II, Milano-Napoli, 1979, pp. 336-340; nonostante la mia preferenza per questo commento, è ovvio che edizioni, anche critiche, di questa opera dantesca, non mancano, così come non mancano validi commenti, mentre proprio in questi mesi ed anni sono in via di conclusione ulteriori imprese: cfr. D. QUAGLIONI, *Un nuovo testimone per l’edizione della « Monarchia » di Dante: il Ms. Add. 6891 della British Library*, in *Laboratoire italien*, XI (2011), pp. 231-280. (<http://laboratoireitalien.revues.org/595>: ultima visita 8/09/2012); ma si veda [http://www.centropiorajna.it/NECOD/OPERE%20DANTE\\_\\_progetto%20ed%206.pdf](http://www.centropiorajna.it/NECOD/OPERE%20DANTE__progetto%20ed%206.pdf) (ultima visita 8/09/2012), ora anche P. CHIESA, A. TABARRONI, *Dante ‘demonstrator’ nel secondo libro della ‘Monarchia’*, in *Leggere Dante oggi. I testi, l’esegesi*, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, 2012, pp. 141-162 (vedi supra, n. 2).

monopsichismo. È Vernani stesso ad esplicitare questa accusa, come è noto: l'*error pessimus* di cui parla sarebbe appunto consistito nel presupporre un intelletto unico per tutta l'umanità.<sup>11</sup> In realtà, sull'adeguatezza della critica di Vernani molto è stato scritto da specialisti di Dante e da grandi studiosi di filosofia medievale: Bruno Nardi ha notoriamente ritenuto che l'accusa di Vernani non sia fondata, e che la posizione di Dante non implichi l'opzione monopsichista,<sup>12</sup> pur muovendosi in campo schiettamente 'averroistico', quando sostiene che « la pluralità simultanea e successiva degli individui, in una specie di esseri corruttibili, è ordinata a che la specie possa realizzare tutta e sempre quella perfezione ideale che i singoli, per gl'impedimenti che al loro naturale desiderio si frappongono, non possono raggiungere »<sup>13</sup>. È vero che la posizione sostenuta da Dante non può che nascere da un dialogo con autori impegnati in uno sforzo ermeneutico sull'interpretazione di Aristotele proposta dal Commentatore per antonomasia. Non è tuttavia evidente che Dante abbia poi aderito, nella *Monarchia*, ad una dottrina che come conseguenza pare avere l'affermazione per la quale la conoscenza al livello più alto è qualcosa che, in senso proprio, è agita, per così dire, dall'esterno del soggetto individuale<sup>14</sup>. A Dante importa sostenere l'idea dell'esisten-

11. VERNANI, *De reprobatione*, p. 127: « Sic autem dicendo sequitur manifeste quod in omnibus hominibus est unus solus intellectus, quod quidem dicere et sentire est error pessimus cuius auctor et inventor fuit ille Averroes quem allegat ».

12. B. NARDI, *Dal "Convivio" alla "Commedia" (sei saggi danteschi)*, Roma, 1960, (cito però dalla ristampa del 1992 corredata da una premessa di O. CAPITANI), in part. pp. 83-100; ID., *Saggi e note di critica dantesca*, Milano - Napoli, 1966, pp. 377-385; si veda anche il commento di Nardi ai passi in questione: Dante, *Monarchia*, ed. cit., pp. 298-301 in nota.

13. NARDI, *Dal "Convivio"* cit. (nota 12), p. 88. P. FALZONE, *Desiderio della scienza e desiderio di Dio nel Convivio di Dante*, Bologna, 2010, propone interessanti revisioni delle tesi di Nardi, si vedano in particolare le pp. 209-256.

14. G. SASSO, *Dante. L'imperatore ed Aristotele*, Roma, 2002, pur in una proposta di cronologia relativa delle opere di Dante del tutto opposta a quella di Nardi, non pare lontano da questa posizione del grande studioso di filosofia medievale, anche se il suo impegno - rivolto soprattutto a discutere 'con' Dante, più che sulle sue possibili fonti (cfr. p. 215) -, rende i due progetti ermeneutici non facilmente comparabili. La discussione sulla cronologia assoluta della *Monarchia*, non basata su ricostruzioni di una evoluzione del pensiero di Dante, si è fatta di nuovo interessante: C. DOLCINI, *Per la cronologia del trattato politico dantesco. Risposta a Enrico Fenzi*, in *Pensiero politico medievale*, V (2007),



za anche di un fine intramondano dell'umanità, un compimento di ciò che l'uomo è in potenza, con la realizzazione del quale si può considerare raggiunta la felicità di questa vita. Si sa che per il poeta fiorentino, come per non pochi esponenti della Facoltà delle Arti tra Parigi e Bologna alla fine del Duecento e nelle prime decadi del Trecento questa felicità è intesa in termini profondamente influenzati dall'ultimo libro dell'*Etica nicomachea*, e quindi in termini intellettualistici. La felicità di questa vita è conoscenza<sup>15</sup>.

Scardinare il discorso di Dante, per Vernani, consiste proprio nel negare radicalmente questa possibilità, sostenendo che non esiste alcuna differenza tra il fine dell'umanità e quello dei singoli, anzi, che non esiste, in senso proprio, un fine dell'umanità in quanto tale. Esiste un fine individuale, che tuttavia è soprannaturale. L'uomo non raggiunge, in questa vita, nulla che possa essere chiamato 'felicità', controbatte il frate domenicano citando Agostino<sup>16</sup>. Con questa affermazione Guido Vernani sapeva bene di contraddire non solo il suo 'bersaglio polemico', ma una tesi molto diffusa, e non avvertita come particolarmente controversa; non a caso aggiunge che ci sono

pp. 145-150, con riferimento a precedenti interventi sulla questione; O. CAPITANI, *La questione della datazione della "Monarchia". Il senso concettuale e istituzionale della polemica di Dante contro la funzione "costituzionale" degli electores del "re dei Romani"*, in *Studi medievali*, ser. 3a, LI (2010), pp. 921-953.

15. Il tema della felicità è stato oggetto di notevole interesse da parte degli specialisti di filosofia di questi ultimi anni; non potendo ambire qui ad una serie di rimandi non dico completi, ma neppure soddisfacenti, mi limito a segnalare il volume nato da un convegno della SISPM: *Le felicità nel medioevo*, a cura di M. BETTETINI e F.D. PAPARELLA, Louvain-la-Neuve, 2005, nel particolare si vedano i contributi di G. FIORAVANTI, *La felicità intellettuale: storiografia e precisazioni*, pp. 1-12; L. BIANCHI, *Felicità intellettuale, "ascetismo" ed "arabismo"*, pp. 13-34; I. COSTA, *La dottrina della felicità nel "Commento del Vaticano" all'Etica Nicomachea*, pp. 325-353; I. ZAVATTERO, *La "quaestio de felicitate" di Giacomo da Pistoia. Un tentativo di interpretazione alla luce di una nuova edizione critica del testo*, pp. 355-409.

16. VERNANI, *De reprobatione*, p. 126: « Que verba manifeste sonant quod in ista mortali vita beatitudo haberi non potest » (ed. MATTEINI, p. 96). Ha opportunamente insistito su questo aspetto L. COVA, *Felicità e beatitudine nella Sententia Libri Ethicorum di Guido Vernani da Rimini*, in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, XVII (2006), pp. 363-404, in parziale dissenso da C. TROTTMANN, *Guido Vernani critique des Duo ultima de Dante: Théories de la béatitude et conceptions du pouvoir politique*, in *Les philosophies morales et politiques au Moyen Âge – Moral and Political Philosophies in the Middle Ages*, Atti del Convegno S.I.E.P.M. di Ottawa, agosto 1992), II, a cura di C. BAZÁN, E. ANDÚJAR e L. G. SBROCCHI, New York – Ottawa – Toronto, 1995, pp. 1147-1159.

alcuni (*aliqui*) secondo i quali esiste una *felicitas politica*, di questa vita, in realtà non pensata in termini danteschi, ma coincidente con l'esercizio delle virtù morali<sup>17</sup>. Contro questa tesi, che non era del tutto estranea neppure ad importanti esponenti del suo Ordine, come Alberto Magno<sup>18</sup>, Vernani non esita a mobilitare Agostino, trovando nel *De civitate Dei* la nozione di virtù in lotta *perpetua* contro i vizi. La concezione di felicità e quella di guerra continua, per quanto intesa a livello morale, non sono compatibili, in quanto la felicità, per Vernani, che qui lascia immaginare un ragionamento da buon aristotelico, è una realizzazione, mai uno sforzo, o un tentativo<sup>19</sup>. Dante aveva inteso porre, fin dagli inizi del suo capolavoro politico, le basi di una antropologia che rendesse possibile pensare un ambito dell'umano in sé compiuto, da affiancare alla dimensione trascendente, rendendo così possibile pensare una *Christianitas* a due vertici, diversi per natura e finalità, ma pari in valore ed autonomia<sup>20</sup>. Vernani coglie il valore strategico, nell'argomentazione, di queste pagine introduttive della *Monarchia* e si impegna a distruggere le fondamenta sulle quali Dante cerca di edificare la sua tesi, ribadendo ed enfatizzando

17. VERNANI, *De reprobatione*, p. 126: « Et si aliqui dicant quod potest esse beatitudo politica in hac vita que consistit in operatione virtutum moralium, audiant Augustinum, XIX lib. De civitate dei, dicentem quod non est aliquis qui miserias huius mundi sufficiat explicare, cum quibus beatitudo esse non potest » (ed. MATTEINI, p. 96). Dal contesto, a me pare evidente che con 'aliqui' Vernani non designi Dante, cui nel resto dell'opera si riferisce al singolare con una serie di appellativi molto più espressivi (e non neutri come 'aliqui'), ma ad altri autori.

18. Si veda quanto ne diceva già R.-A. GAUTHIER, *Trois commentaires averroïstes sur l'Éthique à Nicomaque*, in *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age*, XVI (1947-1948), pp. 250-255; mi permetto di rimandare anche al mio *Felicitas politica und speculatio. Die Idee der Philosophie in ihrem Verhältnis zur Politik nach Johannes von Jandun*, in *Was ist Philosophie im Mittelalter*, Atti del Congresso SIEPM di Erfurt, agosto 1997, a cura di J.A. AERTSEN e A. SPEER, Berlin-New York, 1998, pp. 984-990.

19. VERNANI, *De reprobatione*, p. 126: « Et infra dicit (*scil.* Augustinus), quod virtus moralis agit perpetuum bellum cum vitiis in hac vita. Absit autem ut, quamdiu in hoc bello sumus, nos beatos esse dicamus ».

20. Cfr. C. DOLCINI, *Dante Alighieri e la Monarchia*, in ID., *Crisi di poteri e politologia in crisi* cit. (nota 1), pp. 427-438; J. MIETHKE, *Ai confini del potere. Il dibattito sulla potestas papale da Tommaso d'Aquino a Guglielmo d'Ockham*, Padova, 2005, pp. 173-185 (trad. italiana di Cinzia Storti dall'originale tedesco *De potestate papae*, Tübingen, 2000).

alcune posizioni già assunte nella sua attività di commentatore di Aristotele, ed in particolare dell'*Etica nicomachea*<sup>21</sup>.

Da quanto detto finora si coglie anche che l'universalismo politico di Vernani non può che assumere un senso ben diverso da quello di Dante; la *monarchia universalis* affidata al pontefice romano non potrà avere finalità anche solo paragonabili a quelle che il poeta fiorentino pensa per l'imperatore. È in questa prospettiva che va inserita anche l'insistita polemica di Vernani contro l'Impero Romano. D'altro canto, però, ancora una volta, la confutazione di Dante viene compiuta sostenendo una tesi tutt'altro che ovvia: l'illegittimità di principio di tutti i poteri che non scaturiscano dalla Rivelazione e, di conseguenza, dall'autorità della Chiesa<sup>22</sup>. Non soltanto, quindi, l'Impero Romano ha avuto aspetti di grande ingiustizia, ma non è stato che un'usurpazione di fatto; e lo stesso si dirà di tutti gli altri poteri che non hanno riconosciuto Cristo e la forza legittimante della sua Chiesa. Si tratta di una posizione non nuova, in particolare nel fuoco delle controversie che ci sono testimoniate, dai tempi di Filippo di Francia e Bonifacio VIII dagli scritti noti come trattati *de potestate papae*. Tuttavia, anche un acceso difensore di Bonifacio VIII, come Giacomo da Viterbo,<sup>23</sup> si era ritenuto in dovere di attenuare la posizione estrema assunta dal suo confratello Egidio Romano, e che coincideva con quella che, qualche decennio dopo, avrebbe sostenuto il frate domenicano<sup>24</sup>. Per contrastare l'estrema esaltazione del ruolo imperiale da parte di Dante, Vernani finiva quindi per proce-

21. Si veda COVA, *Felicità e beatitudine* cit. (nota 16), in part. pp. 369-404.

22. VERNANI, *De reprobatione*, p. 145: « Nec sic etiam fuit verum imperium ante ecclesiam, sed omnes qui dicti sunt imperatores fuerunt pessimi tyranni, ut satis dictum est supra et in nostro tractatu de potentia pape ». Il rimando è al trattato *De potestate summi pontificis*, dove la tesi della illegittimità di ogni potere al di fuori della Chiesa è sviluppata più in esteso; cfr. VERNANI, *Tractatus de potestate summi pontificis*, IV, ed. cit. (nota 7), pp. 427-429.

23. GIACOMO DA VITERBO, *De regimine christiano*. II, 10, ed. e tradotto da R.W. DYSON, Leiden-Boston, 2009, pp. 316-318: « In regno autem Romano, precipue postquam cepit augeri, fuit quidem aliqua iustitia, non tamen illa que est formata per fidem Christi, que sola dicitur vera iustitia: et ideo regnum Romanum non fuit latrocinium pro illo tempore. Tamen non erat per omnem modum iustum, quia iustum regnum per omnem modum esse non potest, ubi deest Christi fides ».

24. Per una efficace ricostruzione di quei dibattiti, rimando a MIETHKE, *Ai confini del potere* cit. (nota 20), in part. pp. 91-118.

dere ad una altrettanto estrema esaltazione del potere di un pontefice che, al tempo del *De reprobatione*, stava diventando in realtà sempre di più una potenza tra le potenze.

Recentemente Sylvain Piron ci ha ricordato che Avignone ai tempi di Giovanni XXII era considerata una sorta di Eldorado dei teologi, e non erano pochi gli intellettuali che cercavano di trarre un qualche vantaggio dall'interesse per la teologia – si direbbe compensativo, in un papa dotato di una formazione solo giuridica – dell'anziano pontefice originario di Cahors<sup>25</sup>. Molti trattati che difendono il potere del papa o che confutano opere a lui avverse sono significativamente dedicati a Giovanni XXII, nella speranza, talvolta dichiarata, spesso malcelata, di trarne favori.

Rispetto a questa situazione il *De reprobatione* costituisce una decisa eccezione, con la sua dedica ad un laico, figura di spicco della cultura e della politica bolognese, Graziolo de' Bambaglioli<sup>26</sup>. Ruedi Imbach<sup>27</sup> e la sua scuola hanno valorizzato questo aspetto, ipotizzando che il frate abbia consapevolmente voluto contrastare, sul suo stesso terreno, quella 'filosofia per i laici' che sarebbe stato uno degli intenti di Dante. Proprio ad un estimatore del Poeta, nonché commentatore della sua *Commedia*, Vernani avrebbe dedicato la sua opera, per mandare un segnale chiaro a certi ambienti, e rivendicarne in un certo senso il 'controllo culturale' rispetto ai pericolosi veleni danteschi<sup>28</sup>. Altre opere di Vernani, non solo il *Liber de virtutibus*, quasi uno *speculum principis*

25. S. PIRON, *Avignon sous Jean XXII, l'Eldorado des théologiens*, in *Jean XXII et le Midi*, Toulouse, 2012 (Cahiers de Fanjeaux, 45), pp. 357-391.

26. Tra le recenti opere dedicate a questa interessante figura di intellettuale e politico, rimando a M. SERIACOPI, *Graziolo dei Bambaglioli sull'Inferno di Dante: una redazione inedita del commento volgarizzato*, Firenze, 2005; fondamentale resta GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI, *Commento all'Inferno di Dante*, a cura di L.C. ROSSI, Pisa, 1998.

27. Fondamentali gli studi riuniti in R. IMBACH, *Dante, la filosofia e i laici*, Genova - Milano, 2003 (Collana di Saggistica, 88); le tesi di Imbach sono state poi sviluppate ed approfondite da CHENEVAL, *Die Rezeption*, cit. (nota 7), in part. pp. 117-150, che valorizza anche alcuni spunti di Gauthier.

28. CASSELL, *The Monarchia Controversy* cit. (nota 1), p. 47 ritiene che la dedica a Graziolo sia stata assai maliziosa e pensata a suo danno; la tesi non mi pare dimostrabile; altre affermazioni contenute nel lavoro di questo studioso purtroppo prematuramente scomparso risultano difficilmente condivisibili, per non parlare di alcune imprecisioni di fatto, come p. es. la designazione di Vernani come 'canonista' (p. 44) o l'identificazione tra *studium* domenicano e Università bolognese ai tempi di Vernani (p. 48).

dedicato ai Malatesta<sup>29</sup>, ma perfino commenti aristotelici, sarebbero stati redatti dal frate per un pubblico sì laico, ma desideroso di venire a contatto diretto con saperi 'alti'. La tesi è molto affascinante e credo che abbia alcuni elementi a suo favore, anche se una serie di dettagli avrebbero bisogno di ulteriori verifiche, anche filologiche<sup>30</sup>. Se un certo numero di opere di Vernani non sono rivolte primariamente all'attività di *lector* negli *studia* del suo Ordine (compito cui comunque attese per anni), ma ad un pubblico laico, talvolta, come nel caso di Graziolo, direttamente impegnato in politica, viene spontaneo chiedersi quale sia, allora, la proposta politica di Vernani alternativa alla grandiosa « utopia al negativo » di Dante, come ha scritto Ovidio Capitani<sup>31</sup>. Viene infatti da pensare che in particolare di fronte ad un pubblico di questo genere Vernani potesse avvertire la necessità di precisare un proposta politica che sostanziasse la sua proposta di universalismo alternativo a quello dantesco<sup>32</sup>. In realtà, il *De reprobatione* non contiene molto di più che la *pars destruens*, con la negazione dell'esistenza di un fine terreno dell'umanità e la proposta del papa, invece che dell'imperatore, come sovrano universale.

Sulla scia degli studi pionieristici di Jean Dunbabin, è però possibile tuttavia tener conto anche di un'ulteriore fonte del pensiero politico di Vernani, il suo commento alla *Politica* di Aristote-

29. L. COVA, *Il Liber de virtutibus di Guido Vernani da Rimini. Una rivisitazione trecentesca dell'etica tomista (con un'edizione critica del testo)*, Turnhout, 2011; osservazioni complessive in ID., *L'eredità tommasiana negli scritti etici di Guido Vernani da Rimini*, in *Memorie domenicane*, XXXVIII (1998), pp. 75-86.

30. Cfr. D. A. LINES, *The Commentary Literature on Aristotle's Nicomachean Ethics in Early Renaissance Italy: Preliminary Considerations*, in *Traditio*, LIII (1999), pp. 245-282; ID., *Aristotle's Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1300-1360). The Universities and the Problem of Moral Education*, Leiden-Boston-Köln, 2002, in part. pp. 169-170; COVA, *Felicità e beatitudine* cit. (nota 16), p. 370.

31. O. CAPITANI, *Spigolature minime sul III della Monarchia*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, LXXXVII (1978), pp. 173-200, ora in ID., *Chiose minime dantesche*, Bologna, 1983, pp. 57-82.

32. Vale la pena di ricordare che, nei dibattiti del Trecento, si erano registrate anche posizioni decisamente anti-universaliste, come quella di Giovanni Quidort di Parigi, che aveva coniugato la sua difesa dell'autonomia del potere temporale con il rifiuto dell'ideale imperiale. Su di lui MIETHKE, *Ai confini del potere* cit. (nota 20), pp. 127-139; ma si veda ora GIOVANNI QUIDORT DI PARIGI - EGIDIO ROMANO, *Il potere del re e il potere del papa. Due trattati medievali*, a cura di G. BRIGUGLIA, Milano, 2009.

le<sup>33</sup>. Come gran parte dei commenti medievali a quest'opera dello Stagirita, il frate riminese non è generoso nei riferimenti al presente; tuttavia una serie di rimandi lascia emergere un vivace interesse per le dinamiche delle autonomie cittadine, la limitazione del potere dei governanti, alla rotazione nell'assunzione delle cariche, con una significativa apertura a quelle forme che sono dette 'politiche' da Aristotele in opposizione a quelle regali o dispotiche. Un simile atteggiamento non deve necessariamente essere considerato incoerente con la presa di posizione a favore della preminenza papale<sup>34</sup>: a ben vedere, una pluralità di autonomie cittadine e di altri poteri locali che comunque riconoscano la superiorità del pontefice può costituire una proposta politica, non priva di un certo interesse in particolare per le città italiane. Del resto anche in altro autore domenicano italiano del periodo, pur se di un poco precedente, Tolomeo da Lucca, una predilezione per il 'repubblicanesimo' a livello dei poteri locali conviveva con la difesa del primato papale nelle sue forme più marcate<sup>35</sup>.

Per Dante, la pace non poteva essere garantita che dalla presenza di un potere temporale universale, affiancato al detentore di un potere spirituale altrettanto universale; per Vernani, che rifiuta la necessità dell'esistenza di una tale istanza temporale, la pace è assicurata dal riconoscimento, da parte di una pluralità di poteri temporali, della funzione legittimante e della sovraordinazione del sommo potere spirituale anche in materia politica, un riconoscimento a suo parere implicito nell'adesione stessa alla fede cristiana, che conferisce così una funzione predominante anche in campo politico. In questo modo, la comune adesione all'universalismo, inserendosi in teologie politiche profondamente dissonanti, conosce esiti a tal punto divergenti, da risultare incompatibili.

33. J. DUNBABIN, *Guido Vernani of Rimini's Commentary on Aristotle's Politics*, in *Traditio*, XLIX (1988), pp. 373-388.

34. Questo tentativo di mostrare la compatibilità delle posizioni di questi due aspetti non vuole imporre una coerenza forzata tra le varie posizioni assunte da Vernani, il quale per altro dedica anche un'opera ai Malatesta insignoriti di Rimini. Intende solamente mostrare una possibile linea di compatibilità tra le posizioni curialiste e la preferenza per regimi cittadini non monocratici.

35. Su questo autore si vedano ora gli studi di J.M. BLYTHE, *The Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout, 2009; ID., *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout, 2009; su questi volumi si veda la precisa recensione di J. MIETHKE: [http://www.perspectivia.net/content/publikationen/francia/franciarecensio/2010-3/MA/blythe\\_\\_miethke](http://www.perspectivia.net/content/publikationen/francia/franciarecensio/2010-3/MA/blythe__miethke) (ultima visita 11 settembre 2013).

